Chiesa | diocesi | speciale liturgia

Appoggiati al Signore

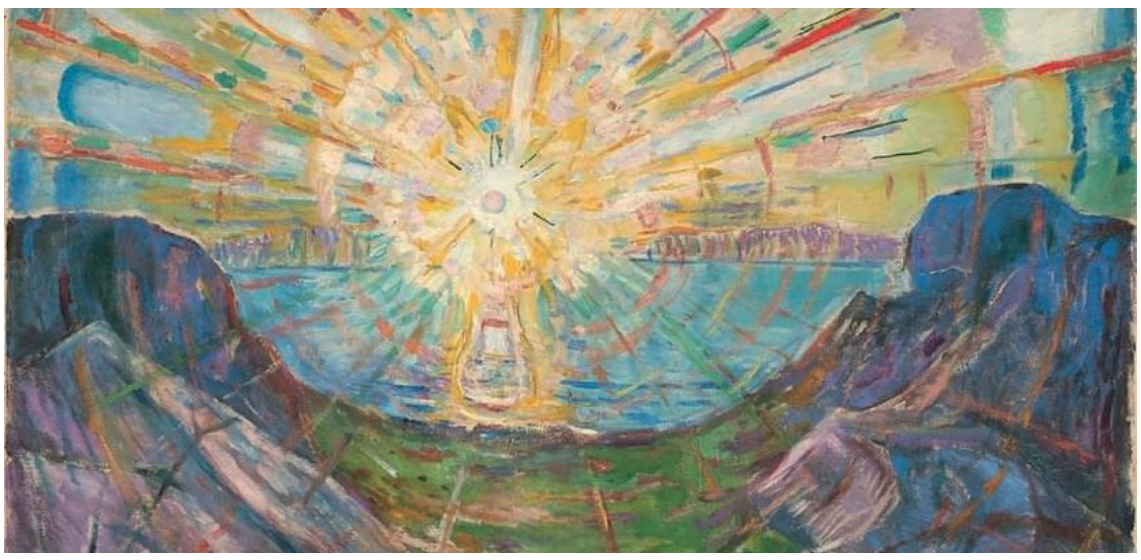
Il Mercoledì delle Ceneri ci siamo sentiti dire: «Convertitevi e credete nel Vangelo». È un imperativo, ma ha l'aria di un augurio

don Carlo Broccardo
BIBLISTA

Qualche anno fa stavo andando in auto al monastero di Fonte Avellana. Da Padova si scende verso Fano; poi si lascia l'autostrada Adriatica e si comincia a salire sugli Appennini; il monastero è in un luogo incantevole, a 700 metri. Appena iniziata la salita, ecco che compare un cartello stradale con scritto: «Obbligo di pneumatici invernali o catene a bordo». Erano i primi giorni di luglio e faceva un caldo terribile. Pneumatici invernali in piena estate? Evidentemente qualcuno, pensando forse di fare uno scherzo simpatico, aveva tolto il cartello che troviamo spesso abbinato a quello blu delle catene; quello in cui c'è scritto: «Dal 15 novembre al 15 aprile».

Uso spesso questo esempio a lezione quando devo parlare dell'importanza del contesto, per capire un passo della Bibbia; fuori dal contesto, anche il versetto più bello può non essere colto in tutto il suo valore, se non addirittura frainteso. Il Mercoledì delle Ceneri ci siamo sentiti dire: «Convertitevi e credete nel Vangelo». Che cosa vuol dire? In che senso ci dobbiamo convertire? Che cos'è il Vangelo? Anche questa frase va contestualizzata, come il cartello stradale di prima. Certamente un contesto da non trascurare è quello liturgico, cioè l'insieme della celebrazione. Ora però ci fermiamo ad approfondire il contesto biblico, cioè il brano in cui è pronunciata la frase, come pure gli episodi che lo precedono e lo seguono.

La prima domenica di Quaresima ascoltiamo come sempre il racconto delle tentazioni di Gesù. Nel Vangelo secondo Marco però è così breve che la liturgia ci propone di ascoltare anche quello che accade subito dopo: «Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea proclamando il Vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"» *(Mc 1,14-15)*. La parola italiana «Vangelo» è un calco del greco *euanghélion*, che vuol dire «buon annuncio», «buona notizia». Qual è la buona notizia che Gesù sta annunciando? «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino». Da più di mezzo millennio il popolo di Israele stava aspettando; oppresso da vari nemici, continuava a invocare da Dio la liberazione. Ed ecco che arriva Gesù e dice: finalmente l'attesa è finita; il Regno di Dio non è più lontano, si è fatto vicino – che tradotto significa: Dio stesso è qui per prendersi cura di noi.



Il verbo credere, in ebraico, ha a che fare con l'azione di appoggiarsi a qualcosa di solido, di sicuro. È come se Gesù dicesse: ho questa bellissima notizia per voi, che Dio è qui, si prende cura di voi, fidatevi!

Un piccolo dettaglio: la nuova traduzione della Bibbia e del Messale non dice più «convertitevi e credete al Vangelo», ma «convertitevi e credete nel Vangelo». Si tratta di un dettaglio, per carità. Però è interessante. Perché il verbo credere, in ebraico, ha a che fare con l'azione di appoggiarsi a qualcosa di solido, di sicuro. È come se Gesù dicesse: ho questa bellissima notizia per voi, che Dio è qui, si prende cura di voi, si è ricordato delle sue promesse; fidatevi! Credeteci! Lasciate ogni preoccupazione, ogni ansia, ogni tensione e appoggiatevi a questa buona notizia. Se ci credete che Dio è presente nella vostra vita, troverete pace e sicurezza – dice Gesù.

Ci rimane ancora una parola da approfondire: «Convertitevi». Anche qui ci viene in aiuto il contesto: giriamo pagina e troveremo, subito dopo il nostro brano, l'episodio della chiamata dei primi quattro discepoli. «Passando lungo il mare di Galilea, Gesù vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono» *(Mc 1,16-18)*. Spontaneamente abbiniamo la Quaresima a penitenza e rinunce; ed è giusto. Il testo di Marco però ci ricorda l'ordine degli addendi, che in questo caso comporta un cambiamento nel risultato finale: le scelte di vita dei discepoli, che lasciano tutto, non sono frutto dei loro sforzi; sono il risultato dell'incontro con il Signore, che cambia le loro priorità. «Per lui (Gesù) ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura», dirà Paolo *(Fil 3,8)*. Come scrisse Benedetto XVI, «all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva» (*Deus caritas est 1*).

«Convertitevi e credete nel Vangelo» è un imperativo, ma ha tutta l'aria di un augurio: che in questo tempo santo della Quaresima possiate incontrare il Signore, sperimentare che è vicino, appoggiarvi a lui, qualunque cosa stiate vivendo.

Gennaio alla liturgia In tanti hanno risposto a questo invito dell'Ufficio per la liturgia

Imparare a servire meglio il Signore

Solo la Chiesa, nella sua sensibilità materna, può riconoscere quanta sofferenza comportino le omissioni e solo quando siamo molto sinceri con noi stessi riusciamo a contemplare il male che ci fa qualcosa di non-fatto dagli altri. Quasi sprofondiamo dentro a quel vuoto, e non c'è nemmeno una traccia da mostrare come prova del danno. Invece come si riempie di sollievo il nostro cuore quando incontriamo un'azione di risposta!

Affacciarsi sulla sala conferenze di Casa Madonnina traboccante di persone fino a debordare oltre la porta non può non aver rallegrato mons. Vittorio Viola, segretario del Dicastero per il culto divino e la disciplina dei sacramenti, dandogli speranza, fiducia, slancio nello svolgere il proprio impegnativo ministero, desiderio di ringraziare ancora più caldamente il Signore per le sue provvidenze.

Il vescovo Vittorio è venuto da Roma a inaugurare le conferenze di "Gennaio alla liturgia 2024", impegno che l'Ufficio per la liturgia si è preso per formare i credenti a "celebrare da adulti il mistero di Cristo". Con lui anche gli altri relatori, dai vescovi Alceste Catella e Massimo Camisasca agli ospiti delle mattinate di sabato a Villa Immacolata, hanno parlato a una Chiesa viva, desiderosa di fare, di misurarsi con i propri doveri, di riappropriarsi delle verità fondamentali della fede. Notevoli i numeri, con centinaia di persone ad ascoltare le conferenze, in presenza o attraverso la web radio, ma più importante il desiderio palpabile di imparare a servire meglio il Signore, sia che si tratti del lavoro di sacrestia, sia che si salga all'ambone per le letture, sia che si canti in un coro o che si presieda una celebrazione. Tanti e tanto: tante le persone, tanta l'intensità dell'amore.

Adulti in Cristo, nell'intelligenza e nella sapienza

«È necessario che noi siamo dei bambini in Cristo [...] solo in quanto privi di malizia, ma adulti nell'intelligenza e nella sapienza. L'Apostolo chiama bambini tutti gli infedeli, perché, non essendo capaci di cibo solido, hanno ancora bisogno di latte, proprio come dice lo stesso Apostolo: "Vi ho dato da bere latte, non un nutrimento solido, perché non ne eravate capaci e neanche ora lo siete" *(1Cor 3,2)*. Noi invece dobbiamo essere adulti» *(Ilario di Poitiers)*.

«Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai»: questa formula, che la Chiesa usa per il rito delle Ceneri, è ispirata a *Genesi 3,19*. Dopo il peccato, il Signore ricorda all'uomo la fatica del lavoro e il limite della vita

Il credente invoca: «Insegnaci a contare i nostri giorni»

don Marcello Milani
BIBLISTA

«Ricordati, uomo, che polvere tu sei e in polvere ritornerai» («*Memento, homo, quia pulvis es et in pulverem reverteris*»). Questa formula, che la Chiesa usa per il rito delle Ceneri, è ispirata a *Genesi 3,19*: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane,/ finché non tornerai alla terra,/ perché da essa sei stato tratto:/ polvere tu sei e in polvere ritornerai». Dopo il peccato, il Signore ricorda all'uomo – Adam – la fatica del lavoro e il limite della vita: ritornerai alla terra (*adamah*), perché sei polvere (*afar*).

Ricordare il limite libera l'uomo dal desiderio-concupiscenza di potere che lo porta a farsi "dio", senza Dio e in opposizione a lui, come suggeriva il serpente ingannatore. Ed è la premessa per una visione giusta di Dio: non è "geloso" dell'uomo, ma è il Signore provvidente e amico, che si prende cura di lui anche dopo il peccato donando il vestito e la fecondità (la moglie è Eva, colei che dà vita). Prendere coscienza del limite – «polvere e cenere» è la frequente definizione dell'uomo nella Bibbia – il cui segno più angosciante è la morte, aiuterà l'uomo a fidarsi di Dio e delle sue promesse, chiedendo aiuto, e a non essere arrogante con il prossimo, ma a vivere bene le relazioni umane. A iniziare dalla donna, che lo desidera, mentre lui tende a rispondere con il dominio e il possesso (v. 15). È dunque un pensiero "disarmante" che Dio suggerisce, per "ritornare a lui", vivere con serenità anche le debolezze, trovare in lui forza e coraggio di agire, sperare e rischiare.

Infatti, se l'uomo è come l'erba e il fiore del campo, che secca e appassisce, la parola di Dio dura per sempre e porta a compimento i suoi progetti *(Isaia 40,6; 55,10-11)*. Allora il credente invoca: «Insegnaci a contare i nostri giorni, e acquisteremo la sapienza del cuore»: è ritrovare equilibrio, il cuore della sapienza, sotto lo sguardo di Dio, che dà consistenza all'opera delle nostre mani *(salmo 89/90,12.17)*. Una corretta relazione con il Signore, in ascolto e obbedienza, fiducia e libertà, ci guiderà ad attendere da lui anche il superamento della morte: sarà il frutto della Pasqua, dono gratuito.

«Amico della vita, l'acqua hai volto in vino,/ il tuo nemico, per ostacolare le dolci arti del regno/ distilla le lacrime dell'ira e quelle della guerra:/ così il vino si volta ancora in acqua»
(Richard Crashaw)

È ritrovare equilibrio sotto lo sguardo di Dio, che dà consistenza all'opera delle nostre mani

Don Aldo Natale Terrin Ha insegnato ai suoi studenti a guardare al rito con onestà e libertà

Ha interrogato la teologia liturgica

don Sebastiano Bertin
LITURGISTA

Il pensiero creativo di don Aldo Natale Terrin (1941-2024), che certamente si innestava nelle sue caratteristiche di uomo e di prete, può essere descritto attorno a tre elementi. Il primo è la convocazione creativa e appassionata di pensieri diversi sull'uomo tanto da costituire un riferimento fondamentale per ogni discorso di teologia del rito che non voglia disattendere gli apporti dell'antropologia culturale. Analogamente a don Luigi Sartori, don Aldo Natale ha importato nell'ambito teologico le visioni tipiche dei saperi e dei linguaggi delle culture nelle quali la Chiesa si incarna.

Il secondo elemento di rilievo consiste nell'attenzione al fenomeno del rito come questione teologica in quanto esperienza dell'uomo religioso e non religioso conoscibile autenticamente soltanto grazie a una rispettosa frequentazione delle culture e delle pratiche umane. Il terzo tratto di notevole importanza è costituito dallo studio del sacro e dalla passione per l'uomo che si orienta al divino.

L'esperienza religiosa e rituale è stata il centro dell'interesse del prof. Terrin, il quale ha formato molti studenti sparsi in diverse nazioni del mondo e li ha abilitati a "maneggiare" il dato liturgico senza tradire la materia viva dell'azione rituale, delle sue caratteristiche e delle sue risorse mai riducibili a significati predeterminati. Ora affidiamo il suo animo composto e vigoroso alla pace del Signore, con la gratitudine di aver avuto nella nostra Chiesa diocesana un pensatore che ha saputo interrogare e provocare la teologia liturgica insegnando a guardare al rito con onestà intellettuale e libertà interiore.